«Finirete come Siani» Minacce ai giornalisti al processo alla Nco

NAPOLI — Minacce ai giornalisti ieri nel corso dell'udienza al processo d'appello a 190 persone accusate di far parte della Nuova camorra organizzata. Uno degli imputati, dopo aver accusato la categoria di dar peso e credito solo alle dichiarazioni dei pentiti, ha chiesto alla corte il permesso di invitare i giornalisti in carcere, per far loro toccare con mano le «vessazioni fisiche e psichiche» alle quali sarebbero sottoposti gli accusati imprigionati a Poggioreale. I giudici hanno negato il permesso e l'imputato, Sandro Fusco, ha cominciato ad urlare che lui personalmente era dispiaciuto per quanto era accaduto al «povero Siani» (il giornalista del «Mattino» assassinato dalla camorra) ma che — ha detto — «se dovessero ripetersi fatti del genere, la colpa non è certo la nostra». Vallanzasca, da una delle gabbie laterali, ha gridato a sua volta: «Bastardi, io non sono un pentito, vi faccio uccidere tutti, a voi e ai vostri figli. Poi vi meravigliate che succedano fatti come quello di cui è rimasto vittima Siani». Un altro ha aggiunto: «Sono quattro anni che ci chiamate killer delle carceri, ma noi non siamo degli esecutori, noi ordiniamo di uccidere». In questo pesantissimo clima, gli avvocati di Tortora hanno nuovamente presentato una eccezione di incompetenza per il tribunale di Napoli a giudicare il loro assistito. Hanno anche chiesto l'escussione di nuovi testi, tra cui alcuni giornalsiti, il boss Epaminonda e gli attori Gino Bramieri e Isabella Biagini. Il sostituto procuratore generale non si è opposto ed ha presentato a sua volta alla Corte una serie di accertamenti istruttori, tra cui la trasmissione degli atti relativi al processo che si è svolto di recente a Milano nel quale era accusato di estorsione il pittore Margutti, poi assolto.

Renato Vallanzasca

Dc, Psi, Psdi, Msi non concedono l'autorizzazione a procedere contro l'on. ex agente Nocs

ROMA — Una composita maggioranza, imperniata essenzialmente sulla forza della Dc, del Psdi, di parte del Psi e dell'intero Msi ha posto una pietra sul «caso Genova». Si tratta del caso del deputato socialdemocratico (gia funzionario di polizia impegnato nella lotta al terrorismo) accusato insieme ad alcuni agenti dei Nocs di violenze e sequestro a danno del terrorista Di Lenardo. Questa «maggioranza», infatti, ha ieri detto di «no» alla richiesta della magistratura di processare l'on. Genova a «ragione dell'interesse politico e pubblico». Genova, com'è noto, era stato arrestato per le accuse rivolte a lui ed agli agenti dei Nocs per le violenze al Di Lenardo, arrestato nel quadro della grossa operazione di polizia che aveva portato alla liberazione del generale statunitense Dozier, rapito anni fa dalle brigate rosse. Stralciata la posizione di Genova, nel frattempo eletto deputato, gli agenti dei Nocs erano stati condannati con sentenza del tribunale di Padova, sentenza in parte riformata dalla Corte di Appello di Venezia, che tuttavia ha riconfermato sostanzialmente le pene inflitte in primo grado. Nelle more fra i due processi, la maggioranza, alla Camera, aveva imposto un rinvio di ogni decisione sull'on. Genova, che ieri mattina, nel corso della discussione sull'autorizzazione a procedere a suo carico, ha dichiarato (con 2 anni di ritardo), di voler rinunciare all'immunità. Maria Granati Caruso, a nome del gruppo comunista (e dopo di lei, il demoproletario Russo e il radicale Spadaccia) è intervenuta per sostenere, in contrasto con la decisione a maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere, come e perché fosse necessario accedere alla richiesta della magistratura. «Concedendo l'autorizzazione, ha detto la Caruso, non si dà alcun giudizio sull'operato della polizia. Si tratta — ha aggiunto — di stabilire se un funzionario di polizia — nel frattempo divenuto deputato — debba o no sottostare al giudizio. Non siamo di fronte né ad un'azione persecutoria né ad accuse infondate. Noi dobbiamo consentire una ricostruzione dei fatti nella sede giurisdizionale naturale, di modo da far sì che, con tale scelta, si assicuri la credibilità delle istituzioni e la credibilità e il prestigio delle forze di polizia». Nessuno — ha sottolineato poi la Caruso — mette in discussione il prestigio della polizia, né il contributo insostituibile che essa ha dato alla lotta al terrorismo. Si tratta di stabilire se l'interesse dello Stato, proprio ai fini della lotta al terrorismo, sia quello di far permanere zone di dubbio, o avallare l'idea che il rispetto della legalità sia un lusso e non debba essere sempre una regola fondamentale delle istituzioni democratiche. In precedenza, la Camera aveva concesso l'autorizzazione a procedere (ma non all'arresto) nei confronti del deputato missino Manna, accusato dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere di associazione camorristica e altri gravi reati.

Ciampi invoca il «segreto bancario» e non invia i documenti all'antimafia

ROMA — Poteri e competenze della Commissione antimafia sono stati al centro del dibattito della seduta di ieri della stessa commissione bicamerale. L'occasione per porre questi interrogativi sui limiti giuridici ai quali l'organismo bicamerale sarebbe tenuto ad operare è stata fornita da una lettera del Governatore della Banca d'Italia Massimo Azeglio Ciampi al presidente della Commissione Abdon Alinovi. Nel documento — il cui testo è stato sintetizzato da Alinovi ai commissari — si rispondeva negativamente per il momento alla richiesta dell'antimafia di acquisire i risultati dell'inchiesta amministrativa promossa dall'istituto di emissione dopo le recenti vicende giudiziarie che hanno interessato due banche meridionali: la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e il Banco di Napoli. Ciampi afferma nella sua lettera che la richiesta della commissione è tutt'ora sottoposta ad un «attento studio» da parte della Banca d'Italia per stabilire se i contenuti dell'inchiesta possano essere trasmessi all'antimafia. In sostanza Ciampi ritiene che sia fondata l'opinione secondo la quale la commissione, non essendo un organismo d'inchiesta ma solo di controllo, non possa essere informata di fatti tutelati dalla legge sul segreto bancario. Dopo un dibattito durato quasi tre ore, la Commissione ha stabilito di inviare una nuova lettera a Ciampi per ribadire la sua richiesta di acquisizione degli atti. La maggior parte dei parlamentari dell'antimafia ha sottolineato come la tesi di Ciampi non possa essere condivisa poiché se il segreto d'ufficio venisse opposto all'organismo bicamerale risulterebbe del tutto inficiato il suo potere di controllo sull'attuazione della legge Rognoni-La Torre. Non sono mancate però le opinioni di chi ha invitato la Commissione alla cautela, primo tra tutti il democristiano Giuseppe Azzaro il quale ha sostenuto che le argomentazioni di Ciampi non sono sbagliate poiché la Commissione antimafia non ha per legge poteri d'inchiesta. Le conclusioni dell'inchiesta amministrativa sulla Cassa di Risparmio della Calabria e Lucania sono comunque pervenute alla Commissione perché inviate dall'Alto Commissario per la lotta contro la mafia Boccia. Il presidente Alinovi ha comunque deciso di non distribuire ai commissari il testo del documento in attesa che il Governatore della Banca d'Italia dia una risposta definitiva sulla vicenda. La Commissione antimafia ha anche deciso di ascoltare nelle prossime settimane il ministro del Tesoro Giovanni Goria al quale la lettera di richiesta dei documenti sulle due banche era stata inviata per conoscenza.

Cassazione tenera coi mafiosi o semplicemente «garantista»?

Il nucleo di giudici, presieduto dal dr. Corrado Carnevale, protagonista del «ritorno giudiziario» dall'emergenza terroristica ma anche di discussi provvedimenti su camorra, fascisti, stragi, grandi scandali ecc.

E la sentenza fa subito gioco ai Greco

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'avvocato del «papa» non resta con le mani in mano. Dimostrando un eccezionale tempismo, alle 10,38 di ieri mattina in aula bunker, appena è iniziata l'udienza, Giuseppe Mirabile, difensore di un imputato accusato di novanta omicidi, ha chiesto alla Corte di produrre copia del dispositivo della sentenza di Cassazione. E purtroppo, non piace doverlo registrare, per una parte della categoria degli avvocati il provvedimento romano che ha cancellato la condanna all'ergastolo per la strage di via Pipitone Federico è divenuto una sorta di vessillo «garantista». Ma il nuovo totem non sarà venerato solo formalmente. Chiedere di produrre copia ed acquisire agli atti il provvedimento è un gesto che prelude a nuovi scontri frontali (quelli precedenti la difesa li ha perduti tutti) con l'ordinanza di rinvio a giudizio. Mirabile insomma impugna una clava per aver ragione di una parte in fondo secondaria del lavoro istruttorio dei giudici palermitani che si limitarono a citare — svolgendo autonomamente il proprio lavoro — il significato generale della sentenza di Caltanissetta.

I segnali di guerra comunque non mancano: l'avvocato Paolo Seminara, autorevole «istituzione» del foro palermitano, è stato messo in schiacciante minoranza dai suoi colleghi. Chi è Seminara? È il consulente legale del Banco di Sicilia. È il consulente legale del Giornale di Sicilia. Ha sempre difeso i Salvo di Salemi oggi accusati di appartenere a Cosa Nostra. Ha tutelato gli interessi della famiglia mafiosa dei Rimi di Alcamo nel corso di tante vicende giudiziarie. Seminara recentemente è apparso preoccupato di offrire finalmente un'immagine accettabile, degli avvocati più chiacchierati d'Italia. Seminara da diversi anni è presidente della Camera penale (fin dal giorno della sua fondazione), l'organismo che ha il compito di tutelare gli interessi professionali della categoria. Ma per la prima volta, altri principi del Foro hanno contestato questa leadership. Non gradiscono il suo dialogare con la Corte del maxi processo. E quando al bunker rumoreggiarono più del solito i detenuti nelle gabbie, parecchi avvocati ne presero atto e scrissero una poco gentile istanza di ricusazione del presidente Alfonso Giordano (poi respinta): Seminara si unì a quella truppa, ma a quel che se ne sa mal volentieri. Gli sembrava quello — e come dargli torto — più un gesto di peones del diritto che la mossa azzeccata di una strategia processuale destinata ad affondare. Due giorni fa lo hanno messo in minoranza perché ai colleghi che chiedevano calende greche nell'interruzione del maxi processo ha replicato che trenta giorni di ferie erano più che sufficienti e non giova a nessuno avventurarsi in un braccio di ferro con la Corte.

Ma se Seminara cade in disgrazia, qual è la linea che prende corpo se non quella di un'adesione sempre più acritica, meno disinteressata, alle ragioni di imputati e detenuti? Il paragone può sembrare forzato ma è pur vero che a trecento chilometri da qui, a Messina, qualche settimana fa un avvocato venne giustiziato perché considerato troppo blando nei suoi comportamenti. Occorre dunque dar prova di intransigenza? Se davvero fosse così ci sarebbe di che preoccuparsi. A due giorni di distanza dalla sentenza di Cassazione si avverte a Palermo un clima che non ricorda quello della mobilitazione di massa che pure in un passato molto recente c'era stato.

Tacciono i giudici, tranne rare eccezioni. Non si pronunciano gli esponenti politici già invischiati in una campagna elettorale che sembra altro rispetto ai problemi della gente, quindi altro rispetto anche alla mafia e all'andamento di questo processo. Per strada, le reazioni sono elementari e spoetizzanti: «soldi buttati quelli spesi dallo Stato per costruire l'aula bunker se poi arriva la Cassazione e assolve tutti». Prendono ancora una volta sopravvento sfiducia, pessimismo e rassegnazione, mentre all'orchestrina degli entusiasti per il provvedimento adottato da questa sezione della Cassazione si è aggiunto, buon ultimo, il consueto editorialista del Giornale di Sicilia.

Sotto il reboante titolo «verità sgradite» infligge ai suoi lettori l'ennesima lezione di diritto che culmina — come decine di volte in altre occasioni — con lo scontato predicozzo al Partito comunista italiano. Ma questa volta l'autore sembra superar se stesso parlando di «sospetti sinistri del Pci sulla Cassazione», un Pci pronto — aggiunge — a «criminalizzare quanti non confermano verità loro gradite». Saranno anche verità sgradite, quelle espresse dalla Cassazione, ma perché il quotidiano siciliano del mattino non ricorda quanti sono stati i mandati e gli ordini di cattura annullati dalla Cassazione ed emessi invece dai giudici palermitani per evitare che tanti mafiosi potessero tornarsene tranquillamente in libertà? Almeno una trentina in seguito alle dichiarazioni del pentito Contorno, una quarantina quando fu presentata l'ordinanza di rinvio a giudizio che ha dato l'avvio al dibattimento di questo maxi processo. Questi, più che sospetti, sembrano fatti.

Saverio Lodato

ROMA — Una sezione particolarmente «tenera» coi mafiosi, la prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale? O un nucleo di giudici che di un «ritorno dall'emergenza» e delle «garanzie» per gli imputati hanno fatto la loro bandiera, sempre e comunque? La questione è esplosa dopo il recentissimo annullamento delle condanne al boss mafiosi Michele e Salvatore Greco per l'omicidio del giudice Chinnici, e dopo una conseguente, allarmata interrogazione rivolta al ministro della Giustizia dai senatori comunisti dell'Antimafia. Per ora è difficile trovare una risposta convincente. Ma può aiutare una prima ricostruzione dell'attività recente della I sezione penale, nella quale confluiscono — e questo è probabilmente un sistema da rivedere — i casi giudiziari più clamorosi di mafia, eversione, terrorismo ecc.

TERRORISMO — Il 14 febbraio '84 la I sezione (non presieduta da Carnevale) annulla la condanna di Paolo Ceriani Sebregondi, dirigente delle Formazioni comuniste combattenti, per la strage di Patrica, dove i terroristi avevano ucciso il giudice Fedele Calvosa e la sua scorta. Il motivo: chi fa parte di una banda armata o chi la dirige non può automaticamente essere ritenuto responsabile dei fatti commessi dai singoli appartenenti alla banda. È in pratica il problema del concorso morale, quello che pone la sezione. E lo riafferma con più forza il 31 maggio 1985 quando — presieduta da Carnevale — annulla la sentenza contro le Unità comuniste combattenti, affermando che il «concorso morale» nei delitti deve essere rigorosamente provato. È una decisione che suscita un largo plauso, giudicata un serio passo verso «l'uscita dall'emergenza». Il 14 novembre 1985 la sezione, presieduta da Carnevale, conferma sostanzialmente la sentenza d'appello del processo Moro; e con essa, anche le condanne per concorso morale, ritenute in questo caso sufficientemente provate.

EVERSIONE — Il 26 giugno 1985 la I sezione annulla «senza rinvio», cioè definitivamente, la condanna del missino Sandro Saccucci, che due Corti d'assise avevano ritenuto responsabile di concorso nell'omicidio del giovane Luigi De Rosa, ammazzato a Sezze dopo un comizio di Saccucci da una guardia del corpo dell'ex deputato. Il motivo: «Il fatto non sussiste». Il 9 settembre 1985 la I sezione «feriale» (presieduta da Carnevale) annulla i mandati di cattura emessi dal giudice istruttore veneziano Felice Casson contro il generale dei carabinieri Dino Mingarelli ed il col. Antonino Chirico, ritenuti responsabili di avere deviato le indagini sulla strage di Peteano per favorire gli autori. Secondo la sezione gli arresti non erano giustificati perché «trattasi di ufficiali dei carabinieri di lunga e brillante carriera». Nell'aprile '86 la stessa sezione accoglie un ricorso del giudice piduista Mario Marsili, da poco rinviato a giudizio dai magistrati bolognesi per avere favorito gli autori della strage dell'Italicus allo scopo di tutelare la P2, toglie il processo a Bologna (dove era fissato per giugno) e lo trasmette a Verona: ma, per errore, alla Procura, non al Tribunale.

SCANDALI2 — Il 28 gennaio 1985 la I sezione, presieduta da Carnevale, accoglie un conflitto di competenza sollevata dagli imputati dell'inchiesta sui fondi neri dell'Iri; l'istruttoria è sottratta ai giudici di Milano, e trasmessa a Roma. Il 28 aprile 1986 la stessa sezione respinge il ricorso del procuratore generale di Napoli contro la scarcerazione per decorrenza dei termini dei tre giovani appena condannati all'ergastolo per il massacro di Ponticelli.

MAFIA — Eccoci nel campo di questioni sollevate dall'interrogazione. Il 2 settembre 1985 la sezione «feriale», presieduta da Carnevale, annulla gli ordini di cattura emessi dalla Procura della repubblica di Trapani contro gli imprenditori catanesi Rendo, Costanzo, Graci ecc.: non c'è, afferma la decisione, associazione di stampo mafioso, e comunque gli imputati non dovevano essere arrestati perché non sussiste né pericolosità sociale, né pericolo di fuga ecc. Il processo viene contemporaneamente trasferito a Catania. Nel corso dell'anno altri provvedimenti della I sezione penale annullano l'arresto di Giuseppe Greco (figlio di Michele), una quarantina di mandati di cattura contro presunti mafiosi decisi dal pool di giudici antimafia di Palermo sulla base delle confessioni di Buscetta (la sola confessione del pentito è ritenuta insufficiente), tre ordini di cattura dei giudici napoletani contro il boss camorristico Giuseppe Misso (che contemporaneamente è inquisito per la strage di Natale dal pm Vigna di Firenze). Un caso a sé è quello di don Giovanni Stilo, il prete calabrese processato per associazione mafiosa. Il 22 luglio 1985 la I sezione penale accoglie un suo ricorso contro la carcerazione (avvenuta sulla base della deposizione di un pentito), dettando nel contempo il «decalogo» per una valutazione rigorosa delle testimonianze dei pentiti: esse vanno vagliate non solo globalmente, si afferma, ma devono trovare forti riscontri su ogni singolo punto. Il 12 gennaio 1986, quando il processo a don Stilo in corso a Locri è prossimo alla conclusione (il pm ha già fatto la richiesta di condanna) la 1ª sezione penale lo sospende, richiamando a sé gli atti, in attesa di decidere su un'istanza di «legittima suspicione» avanzata dai legali del sacerdote che mettono in dubbio la serenità di giudizio dei magistrati calabresi. La decisione definitiva sull'istanza non c'è ancora stata. Ma intanto anche i difensori di Tortora hanno imboccato la strada della «legittima suspicione» per trasferire il processo d'appello iniziato a Napoli.

Michele Sartori

Cossiga e Spadolini passano in rassegna un reparto dei carabinieri

Celebrato ieri il compleanno (172°) dell'Arma dei carabinieri

ROMA — Il 172° anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri è stato celebrato ieri a piazza di Siena, con una cerimonia alla quale ha partecipato il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Il capo dello Stato, che era accompagnato dal ministro della Difesa Giovanni Spadolini, ha consegnato le decorazioni e le onorificenze attribuite all'Arma nel 1985.

La medaglia d'oro di benemerenza alla bandiera dei carabinieri è stata assegnata per l'opera svolta dal nucleo di tutela del patrimonio artistico per aver recuperato, dal 1981 al 1985, «numerosissime opere d'arte, tra cui capolavori di inestimabile valore, in Italia e all'estero». Sono state consegnate tre medaglie d'oro al valor militare, alla memoria, al brigadiere Carmine Tripodi, all'appuntato Alfonso Principato e al brigadiere Enrico Monteleone, uccisi in sparatorie con mafiosi e rapinatori nelle province di Reggio Calabria, Agrigento e Palermo.

Spadolini ha sottolineato la «dedizione dei carabinieri che l'Arma ha pagato nel 1985 con undici caduti, 2.179 feriti, 548 riformati per lesioni riportate in servizio, cifre di una "guerra" difficilissima che i carabinieri combattono giorno dopo giorno nella sfida quotidiana contro tutte le forme di violenza».

A colpi di crick uccide agente che l'ha fermato

È accaduto a Cagliari - L'omicida è stato già fermato - Il poliziotto era in borghese

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Voleva nascondere qualcosa, forse solo pochi attrezzi di idraulica di provenienza furtiva. E bastato che l'agente in borghese gli si avvicinasse a chiedere spiegazioni, per scatenare una reazione feroce: aggredito e colpito prima con un cacciavite, poi con il crick dell'auto, Antonio Mei, 37 anni, agente della polizia ferroviaria di Cagliari, è crollato sull'asfalto, morto, in una pozza di sangue. L'omicida è già stato arrestato: si chiama Giampaolo Simbula, 49 anni, qualche precedente penale di poco conto e una triste fama di uomo violento e squilibrato.

L'aggressione è avvenuta l'altra notte, attorno alle 11,30, al diciottesimo chilometro della strada statale 130, alle porte di Cagliari. Sembrava inizialmente il solito incidente d'auto, in un tratto di strada tra i più pericolosi, per la scarsa illuminazione all'altezza degli incroci. Ben presto però i carabinieri, accorsi immediatamente dopo una segnalazione, hanno capito che c'era qualcosa di sospetto. Visibilmente scosso, l'omicida ha raccontato in un primo momento di una «normale» lite tra automobilisti, sfociata in tragedia per l'improvviso sopraggiungere di un'altra auto che avrebbe falciato il rivale. Poi ha ammesso di aver colpito con il crick l'agente in borghese, ma solo per legittima difesa. «Voleva uccidermi, aveva già estratto la pistola e me la puntava contro». Interrogato per tutta la notte, Giampaolo Simbula è stato dichiarato in stato di fermo e rinchiuso nel carcere cagliaritano di Buoncammino, con l'accusa di «omicidio volontario».

Il movente sembra essere stato chiarito durante una perlustrazione compiuta ieri mattina dai carabinieri sul luogo dell'omicidio. Tra i cespugli, a pochi metri dal bordo della carreggiata, sarebbe stato rinvenuto un sacchetto con materiali e attrezzature di idraulica, frutto probabilmente di qualche furto. Forse il pregiudicato stava cercando di nasconderlo, quando l'agente Mei ha notato l'auto ferma sul lato della strada e si è fermato a sua volta per capire cosa stava succedendo. Improvvisa e violenta la reazione dell'omicida, che non gli ha dato il tempo di difendersi. La pistola di ordinanza è stata trovata sul sedile dell'auto. A ucciderlo — secondo la ricostruzione fornita dagli investigatori — è stato un colpo di crick alla testa, dopo una precedente ferita al torace inferta con un cacciavite. L'agente ucciso era in viaggio dalla sua città, Carbonia, a una sessantina di chilometri da Cagliari, diretto al comando di polizia ferroviaria del capoluogo dove avrebbe dovuto prendere servizio alla mezzanotte.

p. b.

Il Consiglio dei ministri avvia l'esame della situazione dopo la crisi politico-militare

Così si intende aiutare Lampedusa

Iniziative per il turismo e la pesca - Agevolazioni tariffarie richieste dal ministro Signorile - Disegno di legge di iniziativa comunista presentato a Palazzo Madama - Richiesto uno stanziamento di due miliardi e mezzo

ROMA — Ieri il consiglio dei ministri ha avviato l'esame della situazione a Lampedusa, in seguito alle tensioni nel Mediterraneo le quali hanno prodotto notevoli danni alle attività economiche, con particlare riguardo al turismo e alla pesca. È stata effettuata una prima ricognizione delle agevolazioni tariffarie sulle linee aeree e marittime che i ministri competenti stanno definendo nell'ambito dei programmi di promozione turistica e misure per la pesca. Le diverse iniziative saranno rese operative al più presto e analoghe misure sono allo studio anche per l'isola di Pantelleria. Lo stesso ministro Signorile ha invitato l'Alitalia a praticare un sconto speciale sulle tariffe aeree dei voli per Lampedusa per tutta la prossima stagione estiva ed ha concrdato con la Cit l'avvio di un programma speciale di promozione turistica.

Intanto un gruppo di senatori comunisti (Crocetta, Pieralli, Taramelli, Montalbano, Vitale, Bellafiore) ha presentato ieri a Palazzo Madama un apposito disegno di legge, che dovrebbe essere discusso a tempi rapidi.

La crisi politico-militare di aprile ha sensibilmente colpito le attività turistiche, con la disdetta di oltre il cinquanta per cento delle prenotazioni turistiche e determinato un forte calo delle attività di pesca, con conseguenze disastrose anche per le attività indotte (commercio ed artigianato) e per l'occupazione, in particolare dei pescatori e della quasi totalità dei lavoratori dipendenti di questi settori. È pressoché impossibile che la situazione si modifichi entro quest'anno, per questo motivo, i parlamentari comunisti ritengono sia necessario un intervento urgente, anche se temporaneo.

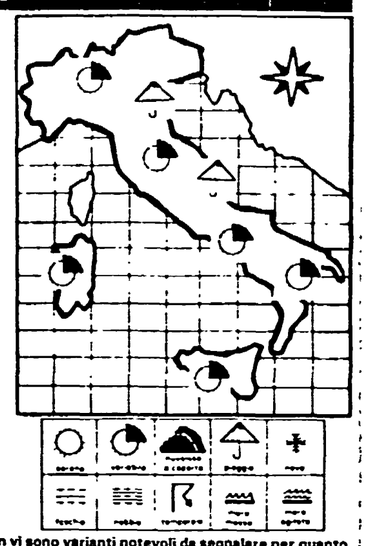
Il disegn di legge del Pci prevede — per una spesa di due miliardi e mezzo — l'erogazione di contributi straordinari a favore dei residenti di Lampedusa che abbiano subito un danno economico a causa degli eventi politico-militari nel Mediterraneo. Alle imprese, individuali e sociali, dei settori della pesca, del turismo, del commercio e dell'artigianato dovrebbe essere corrisposto un contributo a fondo perduto pari al 35% dell'imponibile dichiarato ai fini delle imposte sul reddito del 1985. 600 mila lire di contributo straordinario *una tantum* dovrebbe essere corrisposto — second la proposta — ai lavoratori dipendenti rimasti disoccupati per più di 15 giorni tra il 1° gennaio e il 30 settembre 1986. Per i dipendenti disoccupati del settore della pesca dovrebbe essere erogato un contributo di 40 mila lire per ogni giornata di lavoro perduta, per un massimo di venti giornate. Si stabilisce, inoltre, la sospensione sino al 31 maggio 1987 per tutti i contribuenti dell'isola, della riscossione delle imposte sui terreni, sui redditi: agrario, dei fabbricati, delle persone fisiche e giuridiche, dell'Ilor e relativa addizionale.

Nedo Canetti

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	21
Verona	7	21
Trieste	10	20
Venezia	11	19
Milano	8	21
Torino	8	19
Cuneo	10	15
Genova	14	19
Bologna	10	19
Firenze	8	21
Pisa	10	19
Ancona	12	18
Perugia	9	16
Pescara	15	17
L'Aquila	8	17
Roma U.	14	22
Roma F.	13	22
Campob.	13	16
Bari	17	24
Napoli	18	21
Potenza	13	15
S M L.	20	25
Reggio C.	19	27
Messina	20	27
Palermo	19	25
Catania	15	19
Alghero	13	18
Cagliari	15	25



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da un convogliamento di aria fredda, umida ed instabile, in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che da nord-ovest si spostano verso nord-est attraversando le nostre regioni con particolare riferimento a quelle settentrionali e a quelle della fascia adriatica e jonica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sul settore nord-occidentale e sulla fascia adriatica si avranno durante il corso della giornata frazionamenti della nuvolosità con conseguenti limitate zone di sereno; sul settore nord-orientale e quello adriatico la nuvolosità sarà più frequente e le precipitazioni più consistenti ma durante il pomeriggio si potrà avere una certa tendenza alla variabilità. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni e con valori medi inferiori ai livelli stagionali.

SIRIO